

# Ricostruire sulle rovine

*Gli Scritti di guerra (1940-1945) di Jacques Maritain, uno dei maggiori filosofi del XX secolo*

di MAURIZIO SCHOEPFLIN

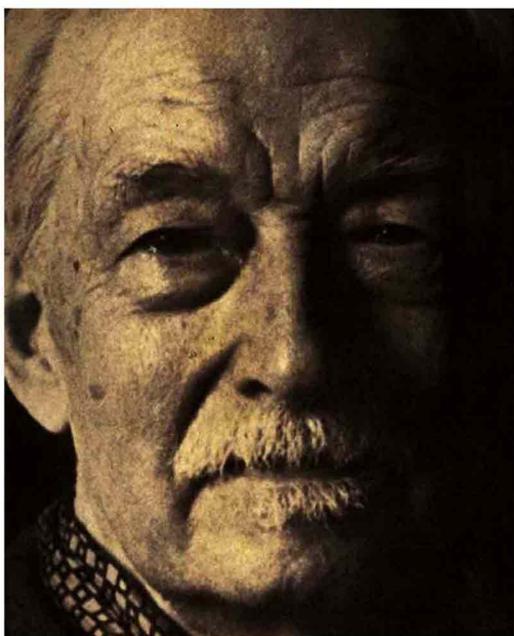
Nato a Parigi nel 1882 e scomparso a Tolosa nel 1973, Jacques Maritain è stato uno dei maggiori filosofi del XX secolo. Convertitosi nel 1906 al cattolicesimo insieme a Raissa Oumançoff, la moglie che esercitò su di lui un influsso costante e molto positivo, egli si avvicinò alla filosofia di San Tommaso d'Aquino, scoprendo in essa un immenso patrimonio di sapienza e diventando uno dei maggiori protagonisti della rinascita del tomismo nel Novecento. Il pensiero maritainiano spazia in molteplici campi: dalla metafisica all'arte, dalla politica all'educazione, e numerose sono le opere che egli compose, alcune delle quali, come *Umanesimo integrale* del 1936, sono diventate dei veri e propri classici della filosofia cristiana contemporanea. Nel 1940, l'invasione tedesca della Francia lo coglie mentre sta facendo un viaggio di studio in America dal nord: noto per le sue posizioni decisamente

antinaziste, Maritain non può fare ritorno in patria. Rimarrà negli Stati Uniti durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale e vi soggiognerà anche successivamente, seppur con qualche interruzione, fino al 1960, l'anno in cui perderà l'amata Raissa. Nel periodo trascorso in America, anche nel terribile quinquennio 1940-1945, egli non interruppe la sua feconda attività intellettuale e non pochi furono gli scritti da lui redatti in quel lasso di tempo. Alcuni di tali scritti, dedicati proprio alla tragedia del conflitto mondiale, sono stati raccolti a cura di Roberto Papini in un bel volume, la cui lettura risulta particolarmente utile per entrare in contatto con un Maritain certamente non "minore", ma di sicuro meno conosciuto. Le riflessioni che, tra il 1940 e il 1945, Maritain affida alla sua penna sono ovviamente concentrate sul terribile evento bellico che si sta svolgendo, come nel caso dell'interessante manifesto

intitolato *Davanti alla crisi mondiale*, redatto nel 1942 a nome dei cattolici europei che in quel momento soggiornavano in America. In esso, Maritain individua nel totalitarismo il nemico da battere e ravvisa nella civiltà cristiana e nei suoi valori l'autentica posta in gioco della guerra. Inoltre, spingendosi oltre, egli indica alcuni capisaldi del nuovo ordine mondiale che dovrà scaturire dallo scontro in atto. A tale proposito, la parola che ricorre più spesso nel testo maritainiano è libertà: "Così – egli scrive –, da una parte l'organizzazione deve provenire dall'esercizio delle libertà che è al principio delle istituzioni nazionali, economiche, culturali, politiche e, d'altra parte, queste libertà devono tendere a organizzarsi in un ordine, veramente nuovo se paragonato con il caos lasciato dall'individualismo economico e politico moderno, o con l'ordine egemonico edificato sulle rovine delle libertà al quale

conducono il comunismo, il fascismo e il nazismo. Alla base di quest'ordine – conclude il filosofo francese – c'è la persona umana, ed è ancora il suo bene, o l'idea del bene dell'umanità, lo scopo di questa organizzazione". Dinanzi alla tragedia della guerra, che è la tragedia di un'intera civiltà, Maritain ritiene opportuno e doveroso richiamare i cattolici alle loro responsabilità, che – egli ne è convinto – saranno decise una volta terminato il conflitto. In un radiomessaggio, diffuso il sette ottobre del 1943, egli invita con forza i credenti a comprendere la missione che li attende. Se ciò accadrà – egli afferma – "essi potranno vivificare dal dentro l'opera di ricostruzione che si farà sulle rovine, e dare agli uomini del nostro tempo ciò di cui hanno disperatamente bisogno, la speranza temporale nel Vangelo".

Jacques Maritain, **Scritti di guerra (1940-1945)**, Studium, Roma 2013, pp. 380, euro 24,50



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.